

Previti smentisce il conflitto con il premier: il rapporto non è cambiato non mi sento abbandonato

L'Unione: resta una legge pessima, che mette a rischio prescrizione il 40% dei processi

Ma la maggioranza rischia di vedere respinta dal Colle la norma che abolisce i freni agli spot elettorali

E dopo la salvaPreviti, la par condicio

Archiviato il blitz, ora Berlusconi vuole modificare la norma antispot nonostante la contrarietà di Ciampi. L'Udc: è possibile cambiare la legge elettorale

di Bruno Miserendino / Roma

CHI SALVA CHI Previti dice di sentirsi tutt'altro che «solo e abbandonato» al suo destino e precisa che i suoi rapporti con Berlusconi non sono mai cambiati. La maggioranza è convinta di aver spiazzato l'Unione perchè ha approvato una ottima legge, che grazie al-

l'emendamento Udc fatto proprio da tutta la coalizione dopo giorni di maratona, ha reso la ex Cirielli non più Salva Previti e quindi perfetta. Se le cose stessero davvero così, Berlusconi e i suoi alleati, oltre alla caduta del Muro, il 9 novembre dovrebbero festeggiare anche l'approvazione alla Camera (manca solo il passaggio finale al Senato) di questa tormentatissima legge. Invece, nonostante l'autocompiacimento di una maggioranza compatta come ai bei tempi, (273 sì, 217 no l'altra sera alla votazione finale) le ferite non sembrano ancora rimarginate. Sia perchè l'Unione continua a criticare la legge, che non sarà più Salva Previti, ma rimane una pessima legge che mette a rischio di prescrizione il 40% dei processi, sia perchè la norma rischia uno stop dalla Corte Costituzionale, sia perchè dopo il braccio di ferro apparentemente vinto dall'Udc, è in corso una partita difficile sul dopo: che per Berlusconi e Forza Italia vuol dire modifica della par condicio e per l'Udc significa correzione della legge proporzionale in accordo con l'opposizione.

Insomma, da qualunque punto di vista si guardi, l'approvazione della ex Cirielli lascia in campo veleni. I maligni dicono che Previti, autore l'altro giorno di un'arringa scenografica, iniziata con una citazione di Shakespeare («non sono qui per fare l'elogio di Cesare, ma per seppellirlo») e terminata tra i baci e gli abbracci dei colleghi della destra, si sia convinto lungo la strada che l'approvazione della ex Cirielli modificata avrebbe potuto favorirlo lo stesso. L'emendamento dell'Udc, è vero, gli toglie ogni vantaggio, ma è così sospetto sotto il profilo costituzionale, che basta che un avvocato in un qualunque processo sollevi la questione di legittimità presso l'Alta Corte, perchè tutto si fermi. Potrebbe farlo lo stesso Previti nel «suo» procedimento. Basta aspettare qualche settimana.

Ma è sul piano politico che la partita è tutt'altro che chiara. La maggioranza, dopo le critiche dell'Unione, aveva due strade per evitare una figuraccia davanti al pae-

se. Una era semplice e chiara: poteva benissimo accantonare la legge, di cui peraltro la giustizia italiana, come certificato da Csm e Anm, non aveva alcun bisogno. E se si voleva dare un contentino ad An, che sull'aumento di pena ai recidivi aveva investito molto, la si poteva approvare per quella parte tralasciando i tempi di prescrizione. La strada scelta, invece, è stata molto più tortuosa.

È vero che l'emendamento Udc prima contestato da Forza Italia, poi accolto e integrato, ha eliminato i vantaggi diretti a Previti, ma ha reso giuridicamente fragile la norma, senza migliorarla nel merito. La si è approvata nel giorno di black out dell'informazione, in modo da disperdere le proteste dell'Unione sull'«utilità, anzi la banale dannosità della legge». È come se la maggioranza avesse voluto lanciare un messaggio a se stessa e al paese: non è vero che siamo uniti solo nelle leggi ad personam. E se siamo uniti su questa norma che non serve più a nessuno, (almeno fino a che qualcuno farà ricorso all'Alta Corte) potremo essere uniti sulla modifica della par condicio, che nelle intenzioni di Berlusconi dovrebbe far risalire nei consensi FI, ma che potrebbe essere aggiustata in modo da lasciare qualche briciola anche agli alleati.

Tecnicamente i tempi per la modifica ci sono tutti, solo che la partita è ancora più difficile perchè c'è di mezzo il capo dello stato. Ciampi ha più volte fatto capire che una modifica della legge attualmente in vigore lo vedrebbe contrario, quindi il centrodestra, se volesse accedere ai desideri di Berlusconi, saprebbe di dover affrontare uno scontro aperto col Quirinale. L'intenzione di Berlusconi è chiara, ma la forza della maggioranza, ancorché corroborata dalla ritrovata unità, non è molta di fronte al clamore che susciterebbe il rinvio alle Camere di un provvedimento alla vigilia delle elezioni. A quel punto, poi, un rinvio renderebbe molto difficile anche una nuova approvazione. Inoltre c'è da considerare le mosse dell'Udc. I centristi negano nesso e patti tra la ex Cirielli e la par condicio, e al momento, anche per motivi di visibilità, fanno balenare disponibilità a possibili cambiamenti della legge elettorale. Se al Senato l'opposizione farà una proposta onesta, dice Buttiglione, si potrebbe vedere. La partita è aperta.



L'aula di Montecitorio



Fassino: conflitto di interessi? Mi basterebbe il modello Usa

ROMA, Il centrosinistra se tornerà al governo nella prossima legislatura «riprenderà in mano la materia del conflitto di interessi: senza intenti punitivi ma con l'obiettivo, per chiunque ne sia il destinatario, di trovare soluzioni in armonia con le grandi democrazie occidentali». È quanto ha sottolineato il segretario dei Ds, Piero Fassino, intervenendo alla presentazione de «Il libro nero del governo Berlusconi» assieme all'autore Guido Alborghetti e al presidente dell'assemblea federale della Margherita, Arturo Parisi. «Mi accontenterei del modello degli Stati Uniti - ha aggiunto Fassino riferendosi al conflitto di interessi - un punto di equilibrio». Non c'è ancora una classifica dei provvedimenti approvati dalla Cdl su cui il governo dell'Unione (qualora vincessero le elezioni) vorrebbe per primo mettere le mani. Tra questi, secondo il segretario dei Ds Piero Fassino, ci sono sicuramente le norme sul conflitto di interessi. «Siccome è stata approvata una legge all'acqua di rose - ha affermato il leader della Quercia - ritengo che nella prossima legislatura dovremo riprendere in mano questa materia».

Scontro anche al Csm, il Polo fa saltare il dibattito

Manca il numero legale, Rognoni biasima i consiglieri assenti: la presenza è un dovere

/ Roma

AL PLENUM Niente voto, ma neppure dibattito: al Csm ieri doveva essere il giorno della discussione del nuovo parere che boccia la ex Cirielli e che è pure critico

nei confronti dell'emendamento dell'Udc; ma è saltato tutto perchè i laici della Cdl hanno fatto mancare il numero legale ritenendo che, tornando a esprimersi sul provvedimento approvato ieri dalla Camera, il Consiglio sarebbe andato al di fuori delle proprie competenze, comportandosi come una assemblea legislativa.

Scelta annunciata Una scelta annunciata già due settimane fa e che è stata biasimata dal vice presidente del Csm Virginio Rognoni: «Tutti

i consiglieri hanno il dovere di assicurare il numero legale», ha detto il numero due di Palazzo dei Marescialli, riprendendo i laici del Polo.

Alla spicciolata Come già avevano fatto in occasione del parere sull'emendamento Bobbio alla riforma dell'ordinamento giudiziario, i consiglieri del Polo non hanno scelto la via della protesta plateale. Sono usciti alla spicciolata, prima che si arrivasse alla trattazione del parere, costruendo Rognoni poco dopo le

Il documento che non si è potuto discutere contesta a tutto campo la riforma

tedici a prendere atto che la seduta, in quel momento dedicata ad altro argomento, non poteva più andare avanti perchè non c'era il numero sufficiente di consiglieri laici.

Ma sin dalla mattinata con i giornalisti i laici del Polo erano stati espliciti sulle loro intenzioni. «Non possiamo dare un parere che non ci è stato richiesto; così si va oltre le competenze assegnate al Csm» aveva spiegato Mariella Ventura (Lega Nord).

Sconfinamenti «Un parere sulla ex Cirielli il Csm lo ha già dato-aveva fatto notare Giuseppe Di Federico (Forza Italia) - Se ad ogni modifica parlamentare il Consiglio pretende di intervenire diventa una terza Camera, il che è inaccettabile». E contro i «ripetuti sconfinamenti» del Csm sul terreno del Parlamento aveva tuonato Giorgio Spangher (Forza

Italia), motivando la sua scelta di lasciare l'aula anche in polemica con la recente presa di posizione di Rognoni, che qualche giorno fa aveva invitato la maggioranza a «lasciar cadere» una riforma «contestata da tutti»: «un'inopportuna dichiarazione - aveva detto il laico della Cdl - che schiera politicamente il Csm nel pieno del dibattito parlamentare».

Nuovo parere Le accuse di intromissioni di campo vengono respinte dai togati. Il nuovo parere sulla ex Cirielli è stato fatto nello «spiri-

Sotto accusa gli automatismi e gli effetti negativi sulla funzionalità degli uffici

to di leale collaborazione» con il legislatore, dice Giuseppe Salmè presidente della Commissione Riforma, quella che ha messo a punto il documento contestato. Salmè punta l'indice invece contro l'«uso distorto» del quorum da parte dei laici della Cdl, invitando il legislatore a intervenire: «il quorum è un istituto previsto per garantire rappresentatività a un organo collegiale, non per fornire a una minoranza uno strumento per fare ostruzionismo».

Il documento Il documento che il plenum non ha potuto discutere contesta a tutto campo la riforma: dagli «automatismi» che non assicurano l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, agli effetti pesanti sulla funzionalità degli uffici. Effetti negativi che l'emendamento dell'Udc, sostiene la Commissione, rende quantitativamente meno gravi ma non elimina.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

A Cesare quel che è di Silvio

Non si sa più come chiamarla. Ex-ex-Cirielli? Salva-fotti-previti? Forse il termine più appropriato è ex-salva-neo-fottiPreviti / neo-salvaBerlusconi. Perché alla fine l'unico imputato eccellente che beneficerà della prescrizione abbreviata sarà ancora una volta l'imputato di Arcore, che si avvia stracciare il record di sei prescrizioni da lui stesso stabilito, con la settima: quella che fulminerà pure il processo sui diritti tv, che essendo in udienza preliminare rientra nella porcheria approvata l'altroieri. Secondo "Libero", Cesare e Silvio si sono accapigliati furiosamente. Brutto affare: se parla più con Silvio, Cesare potrebbe parlare con qualcun altro. E, con tutto ciò che sa, sarebbe un bel parlare.

Nel discorso di mercoledì a Montecitorio - il punto più basso toccato dal Parlamento italiano dai tempi del ricatto di Craxi (abbiamo rubato tutti, si alzi in piedi chi non ha rubato) - l'onorevole imputato ha tracciato un simpatico ritratto dell'(ex?) amico Bellachioma, senza mai nominarlo. Parlava di Shakespeare pensando a Silvio. Occhio alle parole: «Ritengo la ex Cirielli una buona legge che interessa migliaia di cittadini e ripara gli enormi guasti provocati dalla discrezionalità del giudice nel determinare i tempi della prescrizione. La storia processuale italiana è piena di evidenti casi di disparità di trattamento: a seconda del giudice che si ha davanti, a seconda addirittura dell'antipatia e della condizione sociale dell'imputato - e non del suo stretto ca-

so processuale - situazioni del tutto simili sono state trattate in modo diametralmente opposto». A quali processi si sarà mai riferito? A quale imputato più «simpativo» di lui avrà alluso? Quale prescrizione regalata in base alla «condizione sociale» avrà avuto in mente? Tutti gli indizi portano a un nome: Silvio Berlusconi, l'Inseparabile che a un certo punto si separò. Nel processo Mondadori, il Cavaliere se l'è cavata per prescrizione grazie alle attenuanti generiche gentilmente offerte dai giudici milanesi e confermate dalla Cassazione per le sue «attuali condizioni di vita sociale e individuale». Idem nel processo Sme-Ariosto, dove un anno fa il premier si salvò in tribunale nel processo per la mazzetta di 500 milioni di lire versata nel '91 a Squil-

lante tramite Previti per via delle sue «condizioni di vita individuale e sociale». Il tribunale (stessa sezione, diverso presidente) negò invece le attenuanti e dunque la prescrizione a Previti per lo stesso fatto (la mazzetta a Squillante). Ora, se il padrone della Fininvest pagava i giudici tramite Previti o se Previti pagava i giudici per conto del padrone della Fininvest, qual è la condotta più grave: quella del mandante o quella dell'esecutore materiale? Se questa sanguinosa ingiustizia voleva denunciare Cesare alla Camera citando «situazioni simili trattate in modo diametralmente opposto», ha ragione da vendere. Peraltro i giudici hanno ancora modo di rimediare: non nel processo Mondadori, che per Berlusconi è definitivamente chiuso

(Previti invece, condannato in primo grado e assolto in appello, è ora davanti alla Cassazione); ma nel processo Sme, dove prossimamente il premier comparirà in Corte d'appello e potrebbe anche vedersi revocare le generiche e dunque la prescrizione, ricongiungendosi così all'amaro destino dell'inseparabile Cesare. Il quale però, per l'Imi-Sir, vede avvicinarsi il giorno dell'ultima sentenza: quella della Cassazione. Che, se il 29 novembre la Consulta respingerà l'ennesimo conflitto d'attribuzioni sollevato dal presidente della Camera contro il Tribunale annullando tutti i processi «toghe sporche», si pronuncerà definitivamente il 16 gennaio. Allora, in caso di conferma della condanna a 7 anni, per il deputato-imputato si aprirebbero le porte del

carcere. E, con l'interdizione dai pubblici uffici, il Parlamento dovrebbe pure privarsi della sua onorevole presenza. A meno che non passi l'emendamento all'ex-ex-Cirielli che gli amici gli hanno preparato come regalo per il suo prossimo 70° compleanno: quello che esenta dal carcere e dona gli arresti domiciliari a chiunque abbia compiuto 70 anni (Bernardo Provenzano, per dire, ne ha 74). Ma Cesare, l'altro giorno, ha chiesto eroicamente di abolire anche quello. «Basta, arrestatemi», ha tradotto "Libero". Già Previti non voleva la Salvapreviti, ma gli amici insistevano. Non voleva i domiciliari, ma quelli insistevano. Ora, come ultima volontà, chiede di andare in galera: se proprio ci tiene, sarebbe irraguardoso non accontentarlo.